

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
IX COMMISSIONE ANGELO SANZA

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del ministro per l'innovazione e le tecnologie, Lucio Stanca, sul vertice mondiale sulla società dell'informazione, organizzato dalle Nazioni Unite a Tunisi dal 16 al 18 novembre 2005.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per l'innovazione e le tecnologie, Lucio Stanca, sul vertice mondiale sulla società dell'informazione, organizzato dalle Nazioni Unite a Tunisi dal 16 al 18 novembre 2005.

A nome delle Commissioni riunite III, VII e IX, ringrazio il ministro Stanca per la sua partecipazione.

Ricordo che le tematiche dell'odierna audizione sono già state oggetto di primi approfondimenti da parte delle tre Commissioni, in occasione dell'audizione dello stesso ministro Stanca, che si è tenuta in vista del precedente vertice di Ginevra del dicembre 2003, svoltosi durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, che ha prodotto importanti risultati.

L'audizione odierna rappresenta, quindi, un'occasione importante affinché Governo e Parlamento approfondiscano insieme le delicate e rilevanti tematiche oggetto di tali vertici, tra cui giova richiamare, in particolare, la questione dell'accessibilità dell'ICT, il suo ruolo come elemento fondamentale per lo sviluppo economico, sociale e culturale, e le misure per aumentare l'affidabilità e la sicurezza di tali nuove tecnologie tra gli utenti.

Do ora la parola al ministro Stanca, ringraziandolo ancora per la sua disponibilità ad intervenire alla seduta odierna.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Signor presidente, onorevoli deputati, ringrazio i presidenti e le Commissioni qui riunite per aver nuovamente accolto la mia disponibilità a riferire sull'azione del Governo in merito alla seconda fase del vertice mondiale delle Nazioni Unite sulla società dell'informazione, che si terrà a Tunisi dal 16 al 18 novembre 2005.

Come ha ricordato il presidente, questa è la mia seconda audizione sul tema, dopo quella del 2 dicembre di due anni fa, che testimonia l'interesse del Parlamento al dibattito internazionale sullo sviluppo della società dell'informazione.

Quello che si svolge a Tunisi la prossima settimana è il secondo tempo — se così posso definirlo — del vertice sulla materia, deciso dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di pervenire a una visione condivisa sul futuro della società dell'informazione e sulle condizioni necessarie per assicurare che tutti i paesi, sviluppati e non, possano trarre il massimo beneficio dalla diffusione delle nuove tecnologie digitali.

La prima parte del *summit* delle Nazioni Unite sulla società dell'informazione

si è svolta a Ginevra nel dicembre 2003. L'Italia è stata tra i protagonisti di questa prima fase: durante il vertice, il nostro paese era, infatti, Presidente di turno dell'Unione Europea, quindi rappresentante formale della posizione dell'Unione.

A Ginevra, due anni fa, è stata definita una visione comune dei paesi membri delle Nazioni Unite sulle potenzialità ed il futuro della società dell'informazione, rispecchiata nei documenti finali del *round*: la Dichiarazione dei principi e il Piano d'azione.

La Dichiarazione dei principi, in particolare, è la prima di questo tipo in ambito internazionale e costituisce una vera e propria *Magna charta* di principi, diritti e libertà, che devono presiedere allo sviluppo della società dell'informazione nel mondo.

La sua approvazione è stata frutto di una lunga maratona negoziale, che ha visto non poche resistenze da parte di paesi che, in queste libertà e diritti insiti nella rivoluzione digitale, vedono alcuni pericoli. Si è trattato, quindi, di un importante risultato politico, ottenuto grazie alla ferma posizione dei paesi dell'Unione europea, sotto la Presidenza italiana.

A Ginevra furono, tuttavia, lasciate irrisolte due importanti questioni: la prima riguarda l'aiuto al finanziamento dello sviluppo della società dell'informazione nei paesi più poveri; la seconda riguarda le regole per la gestione internazionale di Internet, altrimenti detta la *Governance* di Internet.

È su questi due temi e su come mettere in pratica il Piano di azione approvato a Ginevra che si incentrerà il dibattito del vertice di Tunisi, dove guiderò un'importante delegazione italiana, composta anche da rappresentanti del Parlamento, delle autonomie locali, delle imprese del settore, dell'ICT e della società civile.

Sulla prima delle questioni irrisolte a Ginevra - il finanziamento e il divario digitale dei paesi in via di sviluppo - sono emersi, in questi ultimi mesi di trattative, due orientamenti. Il primo è rappresentato da un gruppo di Governi, prevalentemente di paesi in via di sviluppo, e organizzazioni

internazionali che chiedono un maggiore impegno finanziario da parte dei donatori, per assistere i paesi più poveri negli investimenti necessari a colmare il divario digitale, proponendo la costituzione di un fondo internazionale per la solidarietà digitale. Il secondo orientamento è sostenuto da molti dei paesi più sviluppati, tra cui l'Unione europea, che affermano in via prioritaria che il finanziamento debba avvenire tramite l'investimento delle imprese private, sia dei paesi interessati che estere, attratte da quelle condizioni favorevoli all'investimento privato che i Governi di questi paesi devono riuscire ad assicurare. Questi paesi sono, tuttavia, disponibili ad intensificare il loro sforzo di cooperazione nei settori quale la formazione e il trasferimento tecnologico, mentre le infrastrutture dovranno essere realizzate e gestite dal settore privato.

Nell'evoluzione dei negoziati appare al momento prevalere il secondo orientamento, tra l'altro contrario alla creazione di un fondo internazionale di solidarietà digitale.

Per quanto riguarda il secondo dei temi lasciati irrisolti a Ginevra, la *Governance* di Internet, il dibattito internazionale si è fatto in questi ultimi mesi particolarmente intenso ed articolato. Appare evidente che questo tema costituirà il nodo politico principale su cui ruoterà il vertice di Tunisi e dal quale dipenderà il successo o l'insuccesso del *summit*. È, quindi, su questo tema che mi soffermerò più nel dettaglio.

Per quanto riguarda l'attuale funzionamento di Internet, ad oggi ruota intorno ad alcune organizzazioni tecniche, la principale delle quali è l'ICANN (l'organismo che assegna i numeri e i nomi al dominio di Internet, ossia quegli indicatori che assicurano l'unitarietà della rete Internet).

L'aspetto dell'assegnazione dei nomi a dominio di Internet potrebbe, a prima vista, apparire un fatto esclusivamente tecnico. Brevemente, mi limiterò a farvi due esempi, per illustrarvi l'elevata rilevanza politica di quanto stiamo trattando. Attualmente è in corso un intenso dibattito - questo è il primo esempio - dopo

la proposta, in corso d'esame da parte di ICANN, di costituire una famiglia di domini, con terminologia da definire (.xxx), in cui raggruppare tutti i siti pornografici presenti sulla rete. Tale proposta ha suscitato forti reazioni negative sia da parte americana, sia a livello internazionale, oltre che da parte della Santa Sede. Si tratta di una questione ancora aperta.

Il secondo esempio concerne la recente decisione dei paesi dell'Unione europea di richiedere ed ottenere la creazione di una famiglia di domini .eu. Certamente, si tratta di una decisione che ha anche delle implicazioni politiche. Comunque, mi fa piacere informare il Parlamento che la gara per la gestione del registro .eu è stata vinta dall'Italia, tramite il CNR di Pisa.

Gli organismi tecnici che gestiscono Internet derivano, come del resto l'intera infrastruttura originaria di Internet, da iniziative promosse a suo tempo da segmenti del Governo degli Stati Uniti. Tali organismi sono ancora oggi legati da accordi quadro, relativi alle modalità del loro operato, con il Governo degli Stati Uniti, in particolare con il Dipartimento per il commercio.

L'ICANN, in particolare, è un organismo di diritto privato, registrato negli Stati Uniti e legato al Governo americano da un *memorandum of understanding* che scade nel 2006.

Questo stato di cose viene oggi contestato da più parti a livello internazionale e con diverse motivazioni.

Viene considerato troppo americano-centrico e senza una garanzia di adeguata partecipazione da parte dei paesi in via di sviluppo. Viene inoltre contestato, da un gruppo di paesi, guidati da Iran, Cina, Arabia Saudita e Brasile, il fatto che i Governi non abbiano un chiaro e preminente ruolo nella gestione diretta a livello internazionale di Internet. Altri paesi, guidati dagli Stati Uniti, sostengono invece che l'attuale sistema, promosso dal settore privato, ha garantito il libero e spontaneo sviluppo di Internet e che, quindi, i Governi non debbono in alcun modo intervenire se non si vuole mettere a rischio l'esistenza stessa di Internet.

Vi è, infine, la posizione assunta dall'Italia e da alcuni paesi dell'Unione europea, quali Gran Bretagna, Svezia, Finlandia, Grecia, oltre che da diversi paesi baltici e dell'est europeo. Questi sostengono la necessità di una graduale internazionalizzazione dell'attuale sistema di gestione di questa infrastruttura critica del nostro tempo, senza tuttavia minarne la sicurezza e la stabilità, e respingendo l'idea che debbano essere i Governi a gestire e controllare la rete.

Tale internazionalizzazione, inoltre, consentirebbe di dare a questo sistema di gestione della rete quella legittimità internazionale che oggi gli manca.

Tra i principali paesi dell'Unione, solo la Germania non ha, ad oggi, assunto una chiara posizione in questo dibattito, principalmente a causa della mancanza di un Governo che possa chiaramente esprimersi in merito.

Nel corso delle ultime settimane, a seguito delle conclusioni della riunione preparatoria di Ginevra del 30 settembre, la stampa internazionale ha dato grande risalto al tema della *Governance* di Internet, come mai era accaduto prima. Il nodo del futuro della gestione internazionale della rete è giunto al pettine. Nel corso della riunione preparatoria del vertice, svoltasi a Ginevra a settembre, non si è riusciti a trovare un accordo sul tema della *Governance* internazionale di Internet.

A questo punto, tre giorni prima che il vertice di Tunisi apra i battenti, le Nazioni Unite hanno convocato un'ultima riunione del gruppo di lavoro per tentare, *in extremis*, di trovare il bandolo della matassa.

Prima di addentrarmi con voi nelle questioni che sono al cuore del dibattito, vorrei ripercorrere gli ultimi sviluppi nel processo negoziale in tema di Internet *Governance* verso il vertice di Tunisi e fare il punto dello stato attuale del dibattito.

La prima di queste tappe è stata la riunione del Consiglio dei ministri per le telecomunicazioni e la società dell'informazione dell'Unione europea, nella quale ho rappresentato l'Italia. Nel corso della

riunione si è cominciata ad articolare la posizione dell'Unione Europea in materia.

Il Consiglio europeo dei ministri per le telecomunicazioni, svoltosi sotto la presidenza lussemburghese il 27 giugno scorso, ha approvato un testo di conclusioni, che richiama la necessità di avviarsi verso un processo di internazionalizzazione della gestione di Internet, tramite la creazione di un nuovo modello di cooperazione internazionale per la gestione della rete.

Le conclusioni del Consiglio hanno anche indicato la necessità che i meccanismi di funzionamento della *Governance* di Internet si basino su maggiore democraticità, trasparenza e multilateralità, e comprendano modalità tramite le quali i Governi possano esprimersi sulle tematiche direttamente attinenti all'interesse pubblico.

Il Consiglio, dunque, si è rivelato proficuo perché, dopo mesi di trattative, l'Unione ha saputo esprimersi con un linguaggio comune.

Nelle settimane successive, durante il mese di luglio, è stato pubblicato il rapporto ufficiale sulla *Governance* di Internet del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite, istituito nel novembre 2004 dal Segretario generale dell'ONU a seguito del vertice di Ginevra. Il rapporto è stato generalmente apprezzato, in quanto ha fornito, per la prima volta, una definizione ampiamente accettata del concetto di *Governance* di internet. Il rapporto, appunto, definisce come *Governance* di internet lo sviluppo e l'applicazione, da parte dei Governi, del settore privato e della società civile — nei loro rispettivi ruoli — di principi, norme, regole, procedure decisionali e programmi condivisi che determinano l'evoluzione e l'uso di Internet. Tuttavia, il gruppo di lavoro non ha trovato un accordo su quale sia la migliore modalità di organizzazione, a livello internazionale, della *Governance* di Internet, limitandosi a indicare diverse possibili alternative.

Veniamo, ora, all'ultima tornata di trattative, che si sono svolte a Ginevra nella seconda metà di settembre. La sintesi politica di quello che è successo a Ginevra è che non si è trovato un accordo su

questo delicato tema. Tuttavia, la trattativa è finalmente entrata nel vivo e sono cominciate chiaramente ad emergere diverse posizioni e aspettative. Molti di voi avranno notato l'eco che, sulla stampa internazionale, hanno avuto le discussioni di Ginevra, con articoli apparsi su testate quali il *Financial Times*, l'*Herald Tribune*, il *Wall Street Journal* e *The Economist*. Sulla stampa internazionale, soprattutto anglosassone, si è ampiamente commentata la materia, esasperando l'aspetto di una netta contrapposizione tra l'Europa e gli Stati Uniti sul tema della *Governance* di Internet.

In realtà, il vero confronto si è svolto all'interno dell'Unione europea. Durante i lavori di Ginevra, un gruppo di paesi guidato dalla Francia e dalla Spagna ha proposto un testo negoziale che andava ben al di là di quanto deliberato dai ministri europei a giugno.

Nel testo veniva proposta la creazione di un « organismo governativo internazionale di supervisione sulla gestione di Internet » e la conseguente cessazione del controllo ultimo del Governo americano su ICANN. Questa proposta è stata respinta da un gruppo di paesi, fra cui l'Italia, esprimendo viva preoccupazione sul fatto che potesse essere considerata come troppo vicina a quella di alcuni paesi in cui la politica di controllo dell'informazione è una realtà.

Dopo una difficile ed intensa discussione, l'Unione Europea ha elaborato una posizione più equilibrata. Tale proposta riprende il concetto di nuovo modello di cooperazione internazionale ed elimina qualsiasi riferimento ad un organismo internazionale governativo. Sono, quindi, in errore diversi articoli di giornali che attribuiscono all'Unione europea questa posizione, in quanto essa è stata effettivamente bloccata.

È chiaro che siamo di fronte al concreto rischio che, su questo importante tema, il vertice di Tunisi si concluda con un nulla di fatto. Il Governo italiano continuerà ad adoperarsi per contribuire alla ricerca di un accordo internazionale su questo tema. Tuttavia, qualsiasi accordo

dovrà fornire tutte le assicurazioni necessarie affinché venga garantita la stabilità e la sicurezza di Internet.

Lavoreremo per affermare gradualmente un sistema di *Governance* della rete che sappia promuovere la partecipazione dei paesi in via di sviluppo, contenendo allo stesso tempo le aspirazioni di quei Governi che, dalla internazionalizzazione delle strutture di gestione e dalla natura multilaterale del negoziato, vogliono trarre la possibilità di condizionare il libero sviluppo di Internet.

Crediamo, inoltre, che l'Unione europea debba promuovere un modello di *Governance* nel quale la supervisione di ICANN, esercitata dal Dipartimento per il commercio del Governo americano, sia riconsiderata e limitata ad alcuni aspetti, nonché gradualmente abbandonata a favore di una completa internazionalizzazione delle attività e delle modalità operative dell'organizzazione.

Come potete vedere, ci aspettano ancora intense discussioni, in particolare a livello europeo. Per quanto ci riguarda, continueremo a svolgere in queste trattative un ruolo attivo e propositivo.

Prima di concludere, permettetemi una breve digressione su un altro tema, quello della presenza e della visibilità del nostro paese al vertice di Tunisi. Sono lieto di poter qui annunciare che la proposta che ho lanciato nei mesi scorsi, per la creazione di uno spazio italiano nell'ambito dell'esposizione « *ICT for all* » al *summit* di Tunisi, è stata favorevolmente accolta da diverse amministrazioni ed enti. Avremo, quindi, a Tunisi un'importante presenza espositiva del sistema Italia, incentrato sulla capacità di proiezione internazionale del nostro paese nel settore dell'*information technology*. È un lavoro di *team* che stiamo conducendo in questi giorni con l'Istituto per il commercio con l'estero, il Ministero degli affari esteri e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Voglio qui, inoltre, riconoscere il forte sostegno che a questa iniziativa è venuto dalla Federcomin, la Federazione nazionale della Confindustria che rappresenta il settore, che associa le principali imprese

di telecomunicazioni, di radiotelevisione ed informatica. Sono oggi otto le importanti imprese e gruppi italiani che parteciperanno all'esposizione. Nell'ambito delle attività dello *stand*, sono previsti eventi di presentazione sulle capacità delle singole imprese e sui programmi istituzionali di cooperazione internazionale. Ho qui un esempio di programma, con la lista di tutti gli eventi che avremo presso lo *stand* italiano nei tre giorni del vertice, che è davvero denso di proposte, iniziative e momenti di incontro.

Voglio, infine, menzionare l'attività del tavolo di consultazione con la società civile, da me istituito in vista del vertice di Tunisi. Tale consesso, di cui hanno fatto parte anche tre deputati (tra cui il presidente della Commissione esteri, che sentitamente ringrazio) e tre senatori, ha visto la presenza di rappresentanti delle imprese, delle organizzazioni non governative, dei centri di ricerca e degli enti locali. Dalle riunioni e dalle discussioni del tavolo il Governo ha tratto importanti elementi per sviluppare e orientare la propria posizione sui delicati temi trattati.

Mi risulta che solo tre paesi al mondo abbiano intrapreso questo esercizio di consultazione con le diverse realtà della società civile in vista di Tunisi. È stato un esercizio - inutile dirlo - di grande utilità, che ha consentito al Governo di mantenere, anche al di fuori delle riunioni formali, un continuo contatto con i rappresentanti della società civile. Diversi partecipanti al tavolo di consultazione, tra cui anche alcuni parlamentari, faranno parte della delegazione italiana che parteciperà al *summit* e che avrò l'onore di guidare.

Rimango a disposizione per i vostri commenti e le vostre eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per questa ampia e interessante relazione. I colleghi che seguono questa tematica, signor ministro, apprezzeranno sicuramente la sua esposizione.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire.

GIORGIO PANATTONI. Ringrazio il ministro Stanca per la sua esposizione, sebbene sia venuto ad annunciarci l'ennesimo fallimento. Intendo dire che, purtroppo, su temi così complessi, trovare un accordo internazionale è particolarmente difficile.

Trovo abbastanza curioso che noi deleghiamo dei componenti del Parlamento a rappresentarci e che a questa audizione non sia presente nessuno di coloro che ci dovrebbero rappresentare. Vorrei che questo fosse assunto con entusiasmo, partecipazione, interesse e professionalità e la coincidenza mi sembra piuttosto curiosa.

Signor ministro, lei ha parlato di argomenti di grandissima importanza, su cui vorrei esprimere qualche commento. Dopo aver affermato che uno dei criteri ispiratori è quello di avere una visione condivisa della società dell'informazione, ha parlato infine di libertà e di diritti della rivoluzione digitale. Questo è un tema che fa tremare le vene ai polsi, nel senso che, se affrontiamo il tema del *digital divide* nel mondo, qualche approfondimento andrebbe rigorosamente portato, almeno a questo tavolo, perché francamente siamo lontani anni luce. Assistere a una grande discussione di burocrati attorno ad un tavolo sulla *Governance* di Internet, senza affrontare i problemi reali che dividono il mondo, anche nella società dell'informazione, fa comparire una discrasia così rilevante tra il mondo reale e il mondo virtuale da preoccupare un po' tutti.

Il ministro ha affermato che i temi in discussione, a Tunisi, saranno sostanzialmente due: l'aiuto allo sviluppo dei paesi poveri e la *Governance* di Internet. Sul primo dei due temi, vorrei sottolineare che aiutare lo sviluppo dei paesi poveri è un dovere, ma sarebbe bene che questo Governo non tagliasse i fondi destinati allo sviluppo dei paesi poveri, come ha fatto in tutti questi anni, e cominciasse a preoccuparsi di aiutare l'Italia fra i paesi ricchi. Non solo questo non sta avvenendo, ma la nostra economia nel settore viene penalizzata, tant'è vero che il *gap* italiano nei confronti degli altri paesi europei sta crescendo a dismisura.

Questo è un tema di grande importanza. Capisco che la discussione debba vertere, in qualche modo, su temi di carattere internazionale - che condividiamo totalmente e che sono di grandissima importanza per il futuro della società dell'informazione -, ma comprendo molto meno le ragioni per cui dobbiamo essere così penalizzati tutte le volte che, poi, da questi aulici discorsi passiamo alla cruda realtà.

Non vorrei ricordare quali fossero gli obiettivi di Lisbona e quanto da essi siamo distanti. Signor ministro, non credo che queste mie osservazioni siano critiche; semmai sono realiste. Infatti, prendono in carico la situazione reale di un paese che non solo non sta vivendo uno dei suoi momenti migliori dal punto di vista economico e dello sviluppo, ma, in particolare in questo settore, si è visto punire oltre misura.

Oltretutto, mentre si riescono a trovare i soldi per i *decoder* della televisione digitale terrestre, non si riescono a trovare le risorse per fare altro. Francamente, credo che questo la dica lunga su quali siano le priorità di investimento e di intervento di questo Governo. Si trovano i soldi per i *decoder* della televisione digitale terrestre persino per il 2006, secondo quanto risulta dall'ultima finanziaria, che mi sembra perlomeno scandalosa sotto questo profilo.

Detto questo, intendo, signor ministro, porle due domande, di cui una in tema, l'altra meno. Lei ha maturato un'esperienza molto importante. Considero centrale e positivo il ruolo che lei ha esercitato, seppure in condizioni molto difficili, all'interno di questo Governo, in un dicastero nuovo e, per di più, in un momento di grande sviluppo e di grande rivoluzione della tecnologia digitale nel mondo. Forse sarebbe interessante che, in questa o in altra sede, lei ci dicesse quali consigli potrebbe dare al prossimo Governo, di qualunque colore esso sarà, dal punto di vista organizzativo e dei contenuti. Infatti, lei ha maturato un'esperienza importante - fatta di luci, ma anche di tante ombre e di grandi difficoltà - portando avanti

processi per loro natura molto articolati e che hanno anche risentito del clima economico generale.

In secondo luogo, cito uno dei tanti programmi lanciati da questo Governo, per significare come non ne abbiamo più compreso lo stato di attuazione: quello della carta d'identità elettronica. Ci sembrava un progetto interessante, sia sotto il profilo industriale, sia sotto il profilo dei servizi ai cittadini. Prima sembrava che, entro la fine di quest'anno, si sarebbero introdotte 30 milioni di carte digitali, poi abbiamo capito che sarebbero state 15 milioni; poi è intervenuto uno stop ed adesso risulta che, forse, sono 1,5 milioni. Alla fine dell'anno, probabilmente verificheremo che le nuove carte sono 36, magari in qualche sperduto paese che conduce la solita sperimentazione.

Posso capire che vi siano grandi difficoltà e, tra l'altro, questo è un tema molto difficile, che riguarda la *privacy*, l'autonomia dei comuni, l'aggiornamento dell'anagrafe e quant'altro. Su di esso non vorrei spendere, soprattutto in questa sede, parole di merito, ma il problema è sempre lo stesso: tra il dire e il fare c'è di mezzo forse un Governo, una *governance* o, comunque, una capacità di fare che mi pare ben lontana da quello che questo paese richiede.

Su questo, signor ministro, le chiederei, senza polemica, di esprimere qualche considerazione e soprattutto qualche speranza, sapendo che, se questi processi non decolleranno, il nostro sistema continuerà a soffrire di una carenza di competitività che lo sta sempre più allontanando dai paesi forti europei.

PRESIDENTE. Abbiamo comunque conseguito un grande risultato, signor ministro, perché non è mai capitato che l'onorevole Panattoni esprimesse, anche nel suo più ampio argomentare, un apprezzamento nei confronti di un esponente del Governo. In più, egli ha voluto sottolineare l'assenza di polemica nel suo intervento, che per questa ragione non posso che considerare estremamente positivo. Credo che potremmo apprezzare

anche una sua partecipazione nella delegazione per il vertice di Tunisi, che sarebbe qualificante per la nostra Commissione.

VALDO SPINI. In effetti, manca un rappresentante del gruppo dei Democratici di sinistra. Quindi, se posso spezzare una lancia...

PRESIDENTE. Ho già segnalato questo aspetto.

GIORGIO PANATTONI. Vi ringrazio molto, ma non mi è possibile e, comunque, non accetterei. Non mi pare neanche elegante...

PRESIDENTE. Devo convenirne.

MARCELLO MEROI. Per me è molto più semplice esprimere una valutazione estremamente positiva e un ringraziamento al ministro Stanca per le informazioni che ci ha riferito, dalle quali credo si possano trarre alcune importanti considerazioni.

Lei, signor ministro, parlava di due temi fondamentali che verranno discussi da qui a qualche giorno: oltre a quello della *Governance* di Internet, quello di un maggiore impegno finanziario per colmare il *digital divide* dei paesi ancora in via di sviluppo. Devo dire che, da questo punto di vista, concordo con la posizione assunta dal nostro Governo in relazione alla necessità non di prevedere un finanziamento - e, quindi, un fondo internazionale di solidarietà -, ma di esportare contenuti, formazione e sviluppo tecnologico.

Mi sembra una strada intelligente, comunque una strada moderna, per evitare che si tenti di risolvere i problemi semplicemente dando risorse e non, invece, investendo su qualcosa da cui possiamo ottenere grossi risultati.

Qualche problema in più - il ministro è stato molto corretto a dircelo - mi sembra di poter intravedere nel tentativo di trovare un accordo, a livello internazionale, sulla *Governance* di Internet. Anche in questo caso, abbiamo potuto notare

che il peso delle idee del Governo italiano e di quello che ha fatto finora è stato rilevante, anche nella direzione di non creare un organismo che potesse essere direttamente interessato ad una gestione della rete. Mi pare che le indicazioni del ministro, al riguardo, siano totalmente condivisibili.

Devo dire che non sono d'accordo con l'amico e collega Giorgio Panattoni quando afferma che l'Italia è un paese che ha carenza di competitività. L'onorevole Panattoni ha rivolto due domande al ministro, alle quali ovviamente non mi permetto di rispondere, ma vorrei ugualmente fare alcune considerazioni. Partendo dalla seconda domanda, relativa alla carta elettronica, il mio comune - a questo riguardo ringrazio il ministro per aver recentemente espresso apprezzamento in una dichiarazione pubblica per l'ottimo lavoro svolto a Viterbo -, insieme ad altri, ormai da anni si avvale della carta elettronica e di una serie di servizi in rete. Personalmente ritengo che, laddove ci si rapporti correttamente e positivamente tra le amministrazioni, tra il Governo e gli imprenditori locali, si possa crescere, creare competitività, essere ai vertici di questo settore.

Ieri mi trovavo ad Arezzo, dove si sta impostando un grosso progetto per lo sviluppo tecnologico e per la messa in rete di una serie di dati e di servizi delle amministrazioni. Come l'onorevole Panattoni sa perfettamente - ci è capitato, incontrandoci qualche volta in giro per l'Italia, di fare valutazioni di questo tipo -, si sta facendo un ottimo lavoro, un lavoro che deve certamente proseguire e sul quale, a volte, abbiamo espresso anche qualche perplessità in ordine alla scarsità di fondi a disposizione, che impedisce di raggiungere i risultati auspicati.

Vorrei concludere rispondendo alla prima domanda rivolta dall'onorevole Panattoni al ministro, circa i consigli da dare ad un prossimo Governo, qualunque esso sia, per sviluppare ancora meglio questi progetti e portare avanti questi risultati. Personalmente ritengo che si debba cer-

tamente continuare sulla strada che il ministro e il suo staff, in questa legislatura, hanno proposto e realizzato.

Credo, infatti, che abbiamo dato un'ottima dimostrazione di essere all'avanguardia e di aver compiuto un percorso valido, con intelligenza e capacità. Per questo, ovviamente, la ringrazio, signor ministro.

GIORGIO PANATTONI. Scusi, signor presidente, dal momento che non ho diritto di replica, voglio solo dire al collega e amico, onorevole Meroi, che ho espresso l'opinione condivisa da tutti gli analisti di settore, dalla Confindustria, dagli organi di Governo; si tratta, insomma, di dati oggettivi. Pertanto, non ho espresso unicamente un'opinione personale, ma valutazioni di strutture che dovrebbero essere neutrali rispetto al problema e, quindi, non hanno un « vestito » politico particolare.

PRESIDENTE. È vero che lei non ha diritto di replica, ma ha preso la parola senza che il presidente gliela desse.

GIORGIO PANATTONI. Chiedo scusa, ma mi sembrava che valesse la pena di chiarire questo punto.

VALDO SPINI. È l'arroganza della sinistra!

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per la replica.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Innanzitutto ringrazio i presenti per l'attenzione rivolta a questi temi così importanti, sui quali ci si misura in modo concreto su un concetto così astratto come quello della globalizzazione.

Siamo di fronte a fenomeni globali nuovi e siamo alla ricerca di una soluzione adeguata per governare un fenomeno come Internet, che non ha unicamente un aspetto tecnico, perché in questo caso stiamo parlando di uno spazio di libertà e, quindi, di democrazia.

Per quanto mi riguarda, non sono pessimista. L'onorevole Panattoni ha affer-

mato che siamo all'ennesimo fallimento. Il documento finale dei principi della società dell'informazione, emanato a Ginevra, che io considero la *Magna charta*, la costituzione della società dell'informazione, ribadisce con estrema fermezza i valori di questa società e, quindi, tutto quello che deve essere fatto per affermarla.

Credo che, anche in questo caso, ci troviamo di fronte alle tradizionali rigidità negoziali prima del *round* finale, in cui certamente si arriverà ad un accordo la cui strada è tracciata. Noi vogliamo che non solo il settore privato, ma anche i Governi abbiano una voce, che oggi non hanno, nella *Governance* di Internet. Questo non significa creare sovrastrutture e burocrazie, ma garantire una partecipazione di tutti gli *stakeholder*, cioè metodi organizzativi diversi rispetto agli attuali e, quindi, un superamento della dipendenza esclusiva dagli Stati Uniti.

Come sempre, non si può buttare subito a mare quello che esiste, per creare un nuovo che ancora non c'è. Piuttosto, bisogna tracciare un percorso, verificare se esiste una condivisione dello stesso - e mi sembra che sugli obiettivi ci sia accordo - e stabilire come organizzarsi per raggiungere l'obiettivo. Lo ripeto, io sono fiducioso e ritengo che sia nell'interesse di tutti che il primo *summit* chiamato a gestire questo problema, che probabilmente è l'espressione più forte della globalizzazione, non fallisca.

Partendo da alcune affermazioni che ho ascoltato, colgo l'occasione per fare un paio di puntualizzazioni. Mi permetto di riportare una riflessione che ho fatto in questi anni, come primo ministro della Repubblica incaricato dell'innovazione tecnologica; una riflessione, che credo riguarderà il Parlamento della prossima legislatura, che va al di là della ricerca in direzione della diffusione e dello sfruttamento delle moderne tecnologie. Poiché siamo di fronte a materie così pervasive - che interessano in questo caso le telecomunicazioni, ma anche la pubblica amministrazione, la scuola, la salute e la società nel suo complesso -, credo che probabilmente dovrà essere creato, nell'ambito del

Parlamento, un punto di riflessione unico, per avere una visione complessiva di una politica che investa il sistema paese; tale politica oggi è frammentata nelle varie articolazioni del Parlamento che non rispecchiano l'esigenza prospettata.

Il Governo ha compiuto questo sforzo: per la prima volta - naturalmente i giudizi possono essere diversi - abbiamo ritenuto opportuno riconoscere importanza all'innovazione tecnologica a livello politico, definendo una politica di paese. Nel Parlamento, invece, non c'è un luogo dove affrontare questo tema nell'ambito di una visione complessiva.

È vero, soprattutto negli anni novanta, vi è stata una vera e propria assenza della politica italiana. Quando c'è stata l'accelerazione e la discontinuità della rete, l'Italia ha registrato i maggiori *gap* di ritardo nell'utilizzo e nella presentazione di queste tecnologie, oltre che nella loro creazione e nello sviluppo. È indubitabile, però, che negli ultimi anni, nonostante i ritardi ancora presenti, tutti gli indicatori di crescita del nostro settore - distribuzione nelle famiglie, nella scuola, nella pubblica amministrazione, diffusione della banda larga, e via dicendo - dimostrano che, sebbene siamo ancora, in alcuni casi, in ritardo, comunque abbiamo dei tassi di crescita tra i più elevati in Europa. Attenzione, gli indici di competitività sono composti da due fatti fondamentali: i dati oggettivi, per i quali l'Italia è molto più avanti di quanto appare, e i dati soggettivi, che ogni paese esprime per sé stesso. Probabilmente, gli italiani sono più severi nel valutare l'Italia, mentre altri paesi possono esserlo meno, anche in funzione di diverse aspettative.

Andrei cauto, quindi, nel dire che tutto va male. L'esempio è proprio quello della carta di identità elettronica. È vero, si tratta di un progetto complesso, concepito dal Ministero dell'interno nella precedente legislatura, senza peraltro essere poi modificato nel suo impianto tecnologico, tecnico, organizzativo e quant'altro, a livello centrale e periferico. Era un progetto complesso nella precedente legislatura, tant'è che non fu realizzato, e tale rimane

oggi: dunque, è normale che abbia conosciuto difficoltà e ritardi. Oggi, finalmente, siamo alla partenza: dal 1° gennaio 2006 tutti i comuni dovrebbero cominciare ad emettere la carta elettronica in sostituzione di quella cartacea, via via che si procede ai rinnovi.

A cosa serve la carta d'identità elettronica? A farsi riconoscere in rete. A parte l'aspetto della sicurezza del supporto, eliminando l'aspetto fisico di una carta di identità, la nuova carta nazionale dei servizi è uno strumento molto più agevole. Oggi abbiamo più di dieci milioni di carte nazionali dei servizi distribuite sul territorio italiano, che svolgono le stesse funzioni di autenticazione della carta di identità elettronica. Se alle carte di identità elettroniche e alle carte nazionali dei servizi aggiungiamo anche le firme digitali — sottolineo al riguardo il primato dell'Italia, in Europa, con 2 milioni di firme digitali attive —, che danno valore legale al documento informatico, ne deriva che il nostro

paese ha un numero di *smart card* superiore a quello di tutti i paesi europei. Pertanto, continuare a sottolineare i ritardi dell'Italia, che certamente, oltre a questi, conosce anche situazioni di eccellenza, credo non aiuti il nostro paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua partecipazione e per il suo intervento. Ci auguriamo che possa intervenire nuovamente in questa sede per un'audizione sul tema del digitale terrestre.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 7 dicembre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

